

*Querini*, era stato fin dal 1500 condannato dal Consiglio di XL a rifondere nel pubblico erario una somma che nel 1299 usurpato aveva nel reggimento di Modone e Corone. Di questa condanna sospettò egli che il doge Gradenigo fosse stato principale motore. Quindi giurogli un odio implacabile avvalorato poi anche dalla circostanza, che sebbene dopo la morte del doge Giovanni Dandolo fosse stato dal popolo proclamato successore *Jacopo Tiepolo* padre di *Boemondo*, pure venne escluso dagli elettori i quali scelsero il detto *Pietro Gradenigo*. Uomo avido di vendetta e nel tempo stesso di gloria, non contentavasi di tener in se il mal animo contro il doge, ma andava spargendolo massimamente nel popolo facendogli vedere come dalla nuova introdotta forma di governo i popolari erano stati esclusi dal consiglio, e come non potevano più aspirare ad alcuna dignità nella Repubblica; e in cotal modo cercava di cattivarsi la loro grazia e il loro amore onde a un bisogno potersene valere. E sebbene *Boemondo* non fosse stato escluso dal Maggior Consiglio (siccome contra l'asserzione del *Sandi* ha bene riflettuto il *Tentori*, T. V. p. 253. 254), e quindi potesse intervenire, nondimeno, disgustato per le sopraddette cagioni viveva per lo più lungi da Venezia, standosi o nella Schiavonia presso i parenti di sua avola paterna ch'era figliuola del Re della Rascia, oppure nel castello di Marocco poco lungi di Mestre nella Marca Trivigiana. Ardevano allora per la guerra di Ferrara, cominciata fin dal 1507, molti dissidii fra' Veneziani, perchè alcune famiglie eran del partito che si dovesse sostenere, altre che si dovesse invece restituire la città al Papa. Questi dissidii fecero divider i Veneziani in due partiti, l'uno detto de' Guelfi l'altro de' Ghibellini. Il doge Gradenigo ch'era de' Ghibellini, nimico del pontefice aveva insinuata questa guerra; e alcuni delle famiglie *Querini*, *Tiepolo*, *Doro*, *Barozzi*, *Badoer* ch'eran de' Guelfi sostenevan la contraria opinione. L'esito infelice che poscia ebbe la guerra stessa, e contrario all'opinione sostenuta dal Gradenigo e dalla sua fazione, e alcune private ingiurie contra alcuni de' *Querini* non

vendicate nè punite dal doge, accrebbero il male umore a tal che i *Querini*, capo dei quali era *Marco* (che aveva abbandonata Ferrara senza l'assenso della Signoria), deliberarono una congiura contra la persona del doge, e il partito suo. *Marco* fattosi capo de' Guelfi, per avere un forte sostegno nella impresa, fece venire a Venezia suo genero *Boemondo Tiepolo*, e comunicatogli il progetto, lo accettò, e fece sì che con loro associaronsi molti di altre case *Quirini*, *Barozzi*, *Doro*, *Badoeri*, *Tiepolo*, ed altri tra nobili, cittadini, e plebei il favore dei quali, come si è detto, il *Tiepolo* assai godeva. Nè questi soltanto furon con essi, ma concorsero parecchi fra quelli *Padovani* e *Trivigiani* che noti erano per il loro odio verso la repubblica lor confinante. Combinata le cose, nella notte 14 venendo al 15 giugno del 1510 partitosi *Boemondo* dalla sua casa posta in questa parrocchia di S. Agostino andò co' suoi seguaci a S. Matteo di Rialto alla casa del suocero *Marco Querini*, e da questa partirono recandosi all'ufficio delli *Cinque alla pace*. Quivi bruciarono le scritture che riguardavan condannati e banditi; indi passati al Magistrato del *Formento*, rotte le porte, s'impossessarono del danaro. Ciò fu permesso dal *Querini* e da *Boemondo* sì per rendere contenti i plebei loro complici, e sì per guadagnar tempo e aspettare l'arrivo da Padova di *Badoer Badoer* uno de' principali autori della congiura (1) che colla sua gente concorrere doveva all'impresa. Ma ella è opinione degli storici che il tempo che in costoto saccheggio perdettero tornò a lor danno, perchè, come diremo, la parte contraria ebbe più agio intanto di porsi in sulle difese. Cominciava l'aurora del giorno 15, quando i congiurati diretti dal *Tiepolo* passato il ponte di Rialto s'incamminavano per la strada detta la *Merzeria* verso la piazza di s. Marco mentre quelli, di cui era capo *Marco Querini*, avean presa l'altra strada che dal ponte *del mal passo* (ora detto *de' Dai*) metteva nella stessa piazza. Ma le trame non poterono essere così segrete che e il doge e i partigiani suoi e la gente tutta non se ne fosse accorta. Alle grida de' congiurati che selamavan morte al doge Gradenigo e a'

(1) *Il Caroldo, il Morosini, il Tentori e altri dicono che questo Badoer Badoer fosse podestà di Padova; ma non lo dicono nè il Caresini, nè il de Monacis, nè il Sanuto, e non lo veggio registrato nella serie de' Podestà di quella città dataci dall'Orsato e dal Salomonio. Egli era un privato spedito in Padova, e a Peraga, ove aveva i suoi beni, onde raunar gente. Il Laugier malamente lo chiama Marco Badoer.*